

BATTAGLIA PER PROCURA

di **Antonio Polito**

Se è con noi che ce l'aveva, Dmitry Medvedev non sarebbe davvero il primo a dichiarare il suo «odio» per gli occidentali, spinto fino al punto di volerli «veder sparire», perché «bastardi e degenerati». Appena ventuno anni fa, in tutt'altre circostanze, un gruppo di ragazzi arabi si imbarcò su quattro aerei di linea negli Stati Uniti, convinti di

poterci distruggere perché abbiamo paura della morte, mentre loro, gli attentatori delle Torri gemelle, la desideravano fino al martirio. In singolare coincidenza, narrando mirabile di un super missile che da Mosca potrebbe radere al suolo Parigi o Berlino in duecento secondi dal lancio, il conduttore di una tv russa ha di recente aggiunto: «Certo, poi moriremmo anche noi, ma noi andremmo in paradiso». Eravamo stati facili profeti, nel segnalare che la

guerra all'Ucraina si sarebbe presto trasformata in un nuovo e sciagurato «scontro di civiltà». I discorsi di Putin, e quelli del patriarca Kirill, avevano anticipato ciò che ha detto ieri l'alter ego dell'autocrate di Mosca, Medvedev, ex presidente ed ex premier della Federazione russa. Se una «guerra per procura» è in corso in Ucraina, è questa: i russi puniscono gli ucraini perché non si sentono più russi, ma occidentali. Perciò è corretto dire che è una guerra mossa anche all'Europa.

CONTRO L'EUROPA E L'OCCIDENTE

UNA BATTAGLIA PER PROCURA

Il motivo

I russi puniscono gli ucraini perché si sentono occidentali per questo è una guerra mossa anche all'Unione

L'Occidente è del resto innanzitutto Europa, visto che questa è stata la culla dei suoi valori, della sua cultura, della sua tecnologia, esportatore di tutte le rivoluzioni industriali della storia, inventore dei Lumi della ragione, della libertà e dell'uguaglianza, ma anche dello schiavismo, del colonialismo e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Per i suoi formidabili successi, è da secoli temuto da tutti i suoi avversari. E per questo odiato. Ma anche ammirato e imitato. Il fondatore dell'impero zarista, Pietro il Grande, per riuscire a conquistare l'accesso al Mar d'Azov (anche lui, è una costante della storia russa), viaggiò due anni in Europa assumendo centinaia di maestri d'ascia olandesi e inglesi ed esperti d'armi austriaci, pur di portarseli in Russia a costruire la flotta che non aveva mai avuto.

Molto tempo prima che nascesse la Nato, «la Russia diffidava già degli stranieri e degli occidentali», ha scritto lo storico Stephen Kotkin. Mentre l'Occidente trovava in America la sua nuova «frontiera», espandendosi a Ovest fino a raggiungere il Pacifico, la Russia, anch'essa società di frontiera,

si lanciava nelle immense distese a Oriente, arrivando sull'altra sponda dello stesso oceano. Per secoli è riuscita ad espandersi a una media di cinquanta miglia quadrate al giorno, fino a coprire un sesto delle terre emerse del Pianeta e a competere con l'Occidente. Da sempre retta da autocrazie, ha rappresentato a lungo l'alternativa più formidabile alle democrazie liberali occidentali, fino a sfidarne la supremazia indossando la corazza ideologica del comunismo.

Ed è proprio grazie a questa storia che attrae ancora oggi i nemici interni dell'Occidente. Li vediamo all'opera qui da noi, dai tardi epigoni della sinistra anticapitalista e terzomondista, ancora ostaggio del feticismo del Cremlino, fino ai tradizionalisti che vedono in Mosca la Terza Roma, il faro di civiltà cristiana che non ha ceduto ai demoni dell'individualismo, dell'edonismo, e della libertà sessuale. È goffo, ma non è un caso, se Putin si è presentato come improbabile paladino della lotta alla teoria del gender, o se il patriarca Kirill ha identificato nelle sfilate gay il declino morale dell'Occidente che giustifica anche la guerra all'Ucraina. Sarà per questo che siamo «bastardi e degenerati».

Ma sopravviveremo anche stavolta, se sapremo tener fede proprio ai valori che Putin, il suo ex numero due, il suo «chierichetto» Kirill e i suoi propagandisti in tv

mostrano di disprezzare: il primo dei quali è la capacità di distinguere tra i popoli e i loro governanti.

Loro si identificano con la Russia, suggerendo quell'unità spirituale tra sangue, suolo e nazione che tanti disastri ha provocato nel passato anche in Occidente. Da noi i popoli sono invece fatti di cittadini, e ognuno ha diritto alle sue idee, perfino i filorussi. Per questo non possiamo odiare i russi come Medvedev «odia» gli occidentali. Per questo non vogliamo «vederli sparire», ma piuttosto ci auguriamo di poterli riaccogliere un giorno in un sistema di sicurezza europeo e di garanzie reciproche, come era sembrato possibile per qualche anno dopo la caduta del Muro di Berlino. Per questo aiutiamo gli ucraini a difendersi. Loro sì, invece, temo che odino davvero i russi che hanno deciso l'invasione, che hanno ucciso civili inermi, stuprato donne, portato via bambini. Ma, proprio perciò, impedire la loro sconfitta e capitolazione sarebbe il più grande contributo a mettere fine alla spirale dell'odio, e a dare inizio alla pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

